Sintesi

Jean-Marc Narbonne

*Esigenza razionale e pensiero critico in Grecia antica. Sviluppo e posterità fino ad oggi*

La tesi che la relazione di Narbonne intende qui difendere è che lo spirito razionalista e critico, vale a dire lo spirito dei lumi (ovvero, in senso lato, il libero ricorso alla ragione esercitata in maniera critica riguardo ad ogni problema o ad ogni oggetto di studio) attraversa da una parte all’altra il pensiero greco sin dalla più lontana antichità e rappresenta uno suoi dei tratti più caratteristici.

Il testo inizia con una citazione tratta dallo studio di una storica della filosofia dei nostri tempi, Jacqueline De Romilly, *Les grands sophistes dans l’Athène de Périclès*, nel quale i Sofisti sono presentati come i primi “razionalisti” della storia, avendo essi portato avanti per primi nel V secolo a. C. una critica radicale di tutte le credenze, in nome di una ragione metodica ed esigente; grazie all’opera dei sofisti, Platone si sarebbe posto il problema di giustificare dialetticamente la supremazia del bene. «A partire dai sofisti – vi si legge – la filosofia non “rivela” più: essa è obbligata a ragionare e a provare». L’autrice vi sostiene che il nuovo orientamento impresso dai sofisti ha ritrovato a partire dal diciottesimo secolo e nel nostro mondo moderno una larghissima diffusione, di gran lunga superiore a quella del platonismo.

Le medesime considerazioni sull’importanza del movimento sofistico e, soprattutto, sul suo legame intrinseco, quale fonte ispiratrice, con il movimento settecentesco dei *Lumi*, possono essere riscontrate anche nel classico testo di Kerferd, *I Sofisti*.

Narbonne non concorda in toto con le tesi dei due studiosi menzionati, soprattutto riguardo al primato che essi danno ai sofisti riguardo all’opera di “razionalizzazione” del pensiero greco. Vengono invece individuati altri pensatori, sia antecedenti i sofisti, tra i quali storici (Erodoto, Tucidide), oratori (Lisia, Isocrate), tragediografi e commediografi (Euripide e Aristofane), ed anche successivi (cinici, epicurei, scettici, platonici), che furono altrettanto fondamentali in questa storia. In breve, la tesi di Narbonne è che «lo *spirito critico* è *un tratto generale della cultura* della Grecia antica, del quale l’era sofistica rappresenta senza alcun dubbio il climax senza tuttavia esaurire in alcun modo il fenomeno».

Riguardo al rapporto tra cultura greca antica e pensiero moderno, da un certo punto di vista si può parlare di *convergenza culturale*. La Grecia è per noi come un *germe,* che resta fecondo, piuttosto che un modello (espressione di Castoriadis, *Ce qui fait la Grèce. 1. D’Homère à Héraclite*, Paris 2004). Soltanto due volte nella storia, e cioè nella Grecia antica e nell’Europa occidentale si è verificata la rottura con quella che Castoriadis chiama *chiusura di senso*, intendendo con questa espressione una maniera di vivere dettata unilateralmente dalla tradizione (antenati, eroi, dèi); di questa rottura noi siamo gli eredi. Senza una tale rottura non ci sarebbe stata, e non ci può essere, nessuna società autonoma, nessun movimento auto-istituentesi, nessuna “società aperta”. È ciò che in termini popperiani si potrebbe chiamare *la tradizione del rapporto critico con la tradizione.* Ciò vuol dire che la nostra cultura ha la *sua* tradizione, che è quella del rapporto critico con il suo passato, iniziato grazie all’*ethos-razionalista-critico* greco che ci modella ancora oggi. Idea di libertà, scoperta della democrazia, conquista dell’indipendenza del pensiero, de-gerarchizzazione, isonomia, isocratia, parrhesia, sono tutte conquiste greche di cui siamo eredi.

Tra le considerazioni conclusive di N.: «la mia convinzione è che i Greci ci parlino efficacemente ancora oggi, che la cultura greca antica ha non soltanto irrigato senza interruzione la nostra storia, ma ha giocato un ruolo di permanente tutore nei confronti di essa, e ha costituito un freno o un baluardo contro il pericolo del pensiero unico, del dogmatismo, del fanatismo. Questa influenza critica guadagna terreno; molto concretamente, essa si rivela ancora più potente oggi di quanto non lo sia mai stata».